

## RIFORMA ORDINI

Sole 24 Ore	27/11/10	P. 39	Il governo rilancia sulla riforma degli Albi	Francesco Nariello	1
-------------	----------	-------	----------------------------------------------	--------------------	---

## PROFESSIONI

Italia Oggi	27/11/10	P. 37	Servono risposte concrete dalla politica		2
-------------	----------	-------	------------------------------------------	--	---

## RAPPORTO CRESME PROFESSIONI

Italia Oggi	27/11/10	P. 37	Professioni, la mappa dei bisogni	Ignazio Marino, Benedetta Pacelli	3
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--------------------------------------	---

## INGEGNERI

Italia Oggi	27/11/10	P. 18	Dietro le quinte dell'ospedale	Andrea G. Lovelock	4
-------------	----------	-------	--------------------------------	--------------------	---

## INGEGNERI INDUSTRIALI

Sole 24 Ore Speciale	27/11/10	P. 21	Progettare secondo natura	Luigi Dell'Olio	6
----------------------	----------	-------	---------------------------	-----------------	---

## CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI

Italia Oggi	27/11/10	P. 35	Regolamento della discordia	Andrea Mascolini	9
-------------	----------	-------	-----------------------------	------------------	---

## SVILUPPO ECONOMICO

Sole 24 Ore	27/11/10	P. 14	Il piano Sud? Più o meno forte	Carlo Trigilia	10
-------------	----------	-------	--------------------------------	----------------	----

## CONSULENTI DEL LAVORO

Sole 24 Ore	27/11/10	P. 39	Tariffa dei consulenti verso rincari del 50%	Maria Carla De Cesari	11
-------------	----------	-------	----------------------------------------------	--------------------------	----

## RIFORMA AVVOCATI

Sole 24 Ore	27/11/10	P. 1	Dura contestazione degli avvocati al ministro Alfano		12
-------------	----------	------	------------------------------------------------------	--	----

Sole 24 Ore	27/11/10	P. 14	Perché la sostanza è meglio della forma		13
-------------	----------	-------	-----------------------------------------	--	----

Sole 24 Ore	27/11/10	P. 17	Dagli avvocati cartellino rosso ad Alfano	Giovanni Negri	14
-------------	----------	-------	-------------------------------------------	----------------	----

## BREVETTO UE

Sole 24 Ore	27/11/10	P. 23	Brevetto Ue, l'Italia resta nell'angolo	Giuseppe Chiellino	15
-------------	----------	-------	-----------------------------------------	--------------------	----

## INNOVAZIONE E RICERCA

Italia Oggi	27/11/10	P. 23	Ora il trattore solare	Stefano Catellani	16
-------------	----------	-------	------------------------	-------------------	----

Professioni. Il messaggio di Alfano alla presentazione del rapporto Cresme

# Il governo rilancia sulla riforma degli Albi

## Il punto di partenza sarà il testo condiviso tra gli Albi

Francesco Nariello  
ROMA

Accelerare sulla riforma delle professioni. È questo l'impegno annunciato ieri dal ministro della Giustizia, Angelino Alfano, con una nota inviata al Cup, il Comitato unitario degli Ordini, in occasione della presentazione, ieri a Roma, del rapporto Cresme sul sistema ordinistico italiano «Il valore sociale delle professioni intellettuali», alla presenza dei 27 rappresentanti dei Consigli nazionali.

«È mia intenzione - ha scritto Alfano - dare coronamento al lavoro fatto insieme licenziando il testo del disegno di legge sulla riforma della professioni prima possibile per consentire l'avvio dell'iter parlamentare». Una presa di posizione che lascia quindi intravede-

re l'intenzione, da parte del Governo, di superare i testi già presenti in Parlamento varando un provvedimento ad hoc.

Il ministro della Giustizia ha anche precisato che i «professionisti» sono solo coloro abilitati attraverso l'esame di Stato (con esplicito riferimento all'articolo 33, comma 5 della Costituzione). Una precisazione accolta con soddisfazione da Marina Calderone, presidente Cup, perché «traccia i confini delle professioni ordinistiche e sbarra la strada a ogni tipo di riconoscimento fittizio».

Nel corso della giornata (nel pomeriggio è iniziata l'assemblea degli Ordini dei consulenti del lavoro) e si è delineato uno spaccato del mondo delle professioni ed è emersa con forza la questione-giovani. «Chi intraprende la carriera professionale - ha sottolineato la Calderoni - fa una scelta impegnativa, investendo su formazione, tirocinio ed esame di Stato. I giovani professionisti devono essere aiutati a radicarsi in un mercato che talvolta rischia di espellerli. Per questo bisogna pensare, tra l'altro, a un sistema

di incentivi anche per l'apertura di nuovi studi».

Secondo il rapporto Cresme il 9,1% dei professionisti iscritti agli Albi ha meno di trent'anni, mentre la fascia di età tra 30 e 40 rappresenta il 29,7 per cento. I più giovani sono i professionisti di area tecnica, mentre i più «anziani» sono i sanitari (con il 62% di medici oltre i 50 anni). Per quanto riguarda i nuovi ingressi, tra il 2004 e il 2008 il complesso delle professioni tecniche ha visto il numero di abilitati contrarsi da 39.762 a 29.588, il 25,6% in meno. A superare l'esame, nell'area tecnica, è circa il 70% dei candidati, mentre per le professioni economico-sociali (8.911 i nuovi ingressi nel 2008) poco più del 50% di chi si presenta ottiene l'abilitazione; meno severità nell'area sanitaria, con il 90,9% di successi (17.969 neoprofessionisti).

Al centro dell'attenzione anche il tema del welfare. A ipotizzare un'estensione delle funzioni delle Casse professionali è stato Andrea Camporese, presidente Adepp. «Il risparmio dei professionisti - ha detto - è un valore di rilievo per lo Stato

e, ancorché non si possa stornare denaro dalle prestazioni previdenziali, si può ipotizzare l'utilizzo della fiscalità di vantaggio o della contribuzione integrativa, unite alle economie di scala, per garantire assistenza sanitaria e integrazione al reddito dei professionisti».

Una linea sulla quale si è detto disponibile a dialogare il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che vede con interesse «un'evoluzione delle Casse verso un'ampia gamma di prestazioni: dalla sanità integrativa alle prestazioni di long term care, fino al sostegno dei percorsi educativi dei figli e agli incentivi per gli studi finalizzati ad investimenti sull'innovazione».

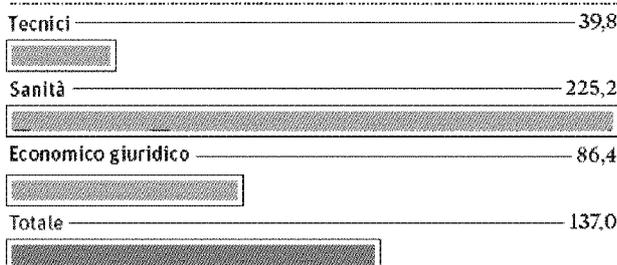
Sotto il profilo reddituale, in particolare, i dati raccolti dal Cresme mettono in luce una dinamica diversa per le varie aree professionali. Il reddito medio annuo, considerando tutte le categorie, è di circa 45mila euro, ma si passa da una fascia di 50-54 mila euro per le aree economico-sociale-giuridica e sanitaria, ai 25mila per quella tecnica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

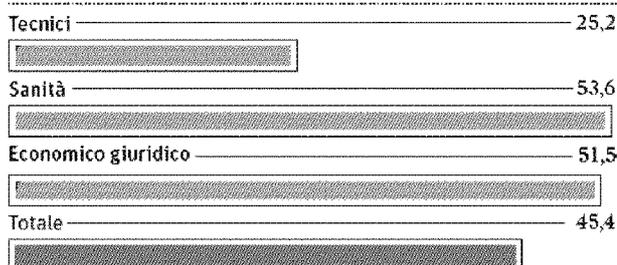
### La condizione economica

Volume d'affari e reddito annuo medio degli iscritti alle Casse per area (2008)

#### 1 VOLUME D'AFFARI MEDIO ANNUO



#### 2 REDDITO MEDIO ANNUO



## LE RICHIESTE DEGLI ORDINI

# Servono risposte concrete dalla politica

**C'**è chi sale e chi scende, chi dalla crisi guadagna fette di mercato e chi invece la subisce. Una cosa è certa: tutti gli ordini, anche quelli più in salute, alla politica chiedono sostegni e riforme. A partire da Claudio Siciliotti, numero uno dei **commercianti**, che ha chiesto alla politica di fare gli interventi che servono al paese. Una posizione in linea con molti altri vertici di categoria. Al dibattito è intervenuto anche Giovanni Rolando, presidente degli **ingegneri**, una di quelle professioni in salute e che, operando su molteplici campi di attività ad alta specializzazione tecnica, ha un ruolo centrale nel processo di riconversione tecnologica. «Peccato», ha detto Rolando, «che il sistema economico non regga i numeri, perché anche se noi risentiamo meno di altri professionisti della crisi abbiamo bisogno come gli altri di incentivi economici alla luce della trasformazione di un'epoca che da consumo è diventata un'epoca di risparmio». Una situazione difficile, almeno in termini di quantità, è vissuta anche dai **veterinari**, il cui percorso di inserimento lavorativo, come ha spiegato il presidente Gaetano Penocchio, «è lungo e difficoltoso e sono sempre più frequenti forme di impiego che non garantiscono stabilità occupazionale e un livello remunerativo soddisfacente. Certo, la soluzione non è chiudere

gli accessi ma certamente ricondurre il numero degli iscritti ai bisogni effettivi». E di bisogni effettivi, ma soprattutto della necessità di ripensare alle strategie anche formative, ha parlato invece il vicepresidente dell'Ipasvi Gennaro Rocco che ha fatto un appello affinché la politica ripensi la situazione esistente che vede una cronica mancanza di **infermieri**: «Noi siamo una professione in controtendenza il cui numero è inferiore alle richieste del sistema. Invece di chiudere i corsi di laurea bisognerebbe riprogettare l'offerta formativa verso le esigenze del paese». Momento difficile anche per gli **psicologi** il cui presidente Luigi Palma ha ricordato come «i professionisti stiano vivendo un momento di grande difficoltà nonostante la timida affermazione di nuovi ambiti di impiego». Il problema sta tutto nella «netta sproporzione tra domanda e offerta, con numero di neolaureati che risulta di molto superiore alla capacità di assorbimento del mercato, mentre la politica dovrebbe garantire il diritto allo studio ma anche al lavoro». Diverso il discorso per gli **ostetrici**. «È vero», ha detto la rappresentante della categoria, Antonella Cinotti, «che lentamente si sta riportando di un percorso fisiologico, riassegnando all'ostetrica la centralità che tradizionalmente aveva, ma per via del blocco delle assunzioni e del presidio di molte aree di competenza da parte di altri professionisti, come gli infermieri, la professione vive una fase di grande difficoltà».

A incalzare sull'urgenza della riforma ci ha pensato la presidente degli **assistenti sociali**, Franca Dente, che ha denunciato la situazione «assai problematica che vive la professione, non per un eccesso di offerta, ma soprattutto per le decisioni in materia di spesa pubblica, che nel perseguire l'obiettivo prioritario di contenere i costi dello stato sociale, tendono a sa-

crificare alcuni servizi di base. Nonostante la crisi economica e l'incremento del fenomeno dell'immigrazione aumentino la domanda sociale».

Ha puntato i piedi anche il presidente del Consiglio nazionale dei **periti industriali**, Giuseppe Jogna, la cui categoria avverte in maniera sempre più pressante la concorrenza di altre figure professionali. «Di fronte a questo scenario», ha spiegato Jogna,

«noi insieme alle altre professioni tecniche stiamo portando avanti in maniera autonoma un processo di riforma indispensabile e utile anche alla collettività. Che tra l'altro va verso quella semplificazione auspicata da Alfano. Non vederne la portata significa essere miopi». Esigenza di riforma condivisa anche dagli **spedizionieri doganali** e dagli **agrotecnici**. E anche se la crescita economica di questi anni ha avuto notevoli riscontri nel settore finanziario e assicurativo, favorendo l'affermazione della professione di **attuario**, per Micaela Gelera, rappresentante della categoria, «questa ha comunque bisogno di riforme che vadano verso il sostegno soprattutto dei giovani professionisti, anche se», ha precisato, «non possiamo dimenticare che la nostra professione è una delle più richieste sul mercato, garantendo un rapido inserimento lavorativo e una ottima remunerazione».

—© Riproduzione riservata—



Claudio Siciliotti



Giovanni Rolando



Luigi Palma



Franca Dente



L'impegno assunto dal presidente Cup in occasione della presentazione del rapporto Cresme

## Professioni, la mappa dei bisogni Censimento per colmare l'asimmetria tra studi e mercato

PAGINA A CURA  
DI IGNAZIO MARINO  
E BENEDETTA PACELLI

Il mercato ha bisogno di più attuari, consulenti del lavoro e infermieri. E meno di avvocati, architetti e psicologi. Parte dall'esigenza di colmare questa asimmetria il progetto del Comitato unitario delle professioni di realizzare la «mappa dei fabbisogni delle professionalità». In modo da svolgere anche un ruolo di orientamento per i giovani. A prendere l'impegno è stata la numero uno del Cup, Marina Calderone, a conclusione della presentazione del primo rapporto Cresme sul «valore sociale delle professioni intellettuali» accogliendo l'esigenza manifestata da tutti i presidenti di ordine (si veda altro pezzo in pagina) presenti in sala ieri a Roma. Durante la tavola rotonda, alla quale hanno partecipato anche esponenti della politica e delle istituzioni (erano presenti fra gli altri Antonio Mastrapasqua dell'Inps, Nedo Poli dell'Udc, Antonino Lo Presti di Futuro e libertà, Andrea Camporese dell'Adepp), infatti, i dati presentati dal direttore del Cresme Lorenzo Bellicini hanno messo in luce una situazione profondamente diversa fra una categoria e un'altra. Con gli infermieri che hanno un tasso di disoccupazione pari a zero. E con gli avvocati che hanno una percentuale di disoccupati che supera il 33%. «Nell'esercizio della nostra azione di sussidiarietà», ha detto la Calderone, «ci faremo carico del

tentativo di colmare questo divario con un'apposita mappa che inseriremo nel prossimo rapporto sul valore sociale delle professioni». Parlando dei numeri della ricerca, la presidente del Comitato unitario ha detto: «Il comparto ordinistico produce il 15% del pil. Ed è il sistema nervoso del paese.

Ma non abbiamo un equivalente peso politico. Con questo dossier, però, nessuno potrà più dirci che noi non vogliamo la riforma delle professioni. Nel rapporto ci sono i nostri numeri, quello che facciamo e le proposte per semplificare e innovare la pubblica amministrazione. Alla politica ora il com-

posito di portare avanti questa riforma». Il ministro della giustizia Angelino Alfano ha mandato un fax con il quale ha ricordato che i «professionisti sono solo coloro che hanno sostenuto un esame di stato». Il guardasigilli nella sua missiva ha annunciato anche «il licenziamento a breve del disegno di legge sulla riforma delle professioni». Il ministro della gioventù Giorgia Meloni, invece, ha inviato un contributo video con il quale ha elogiato il valore delle professioni e dato la disponibilità ad accogliere le istanze degli ordini. Una disponibilità colta al balzo dalla Calderone che ha annunciato la richiesta al ministro di inserire anche i giovani professionisti fra i destinatari delle risorse del progetto Diritto al futuro presentato mercoledì (si veda *Italia Oggi* del 25 novembre). È intervenuto di persona, invece, il ministro del lavoro Maurizio Sacconi. Che per colmare il divario fra le professionalità più ricercate del mercato e quelle invece disponibili in eccesso ha annunciato «il raddoppio della nostra attività di orientamento con la realizzazione ogni tre mesi del rapporto excelser con le professionalità più ricercate».

—© Riproduzione riservata—

### Tasso di disoccupazione e guadagno mensile netto dei laureati di secondo livello nel 2009 ad un anno dal conseguimento del titolo, per categoria professionale

Area	Professione	Disoccupazione	Guadagno	Classe
AES	Assistenti Sociali	14,7%	1.081	LM-87
AES	Dottori Commercialisti	13,9%	1.259	LM-77
AES	Attuari	6,1%	1.264	LM-83
AG	Avvocati	33,3%	958	LMG-01
AS	Psicologi	30,0%	696	LM-51
AS	Veterinari	21,2%	700	LM-42
AS	Farmacisti	8,8%	1.212	LM-14
AS	Medici e Odontoiatri	8,0%	1.234	LM - Medicina
AS	Infermieri e Ostetriche	0,0%	1.637	LM-SNT1
PAT	Biologi	25,3%	879	LM-6
PAT	Geologi	19,6%	930	LM-79
PAT	Agronomi e Forestali	18,3%	1.058	LM-35, LM-69, LM-70, LM-86
PAT	Tecnologi Alimentari	17,7%	1.103	LM-70
PAT	Architetti	14,2%	875	LM-1, LM-48, LM-3
PAT	Chimici	13,4%	1.093	LM-54
PAT	Ingegneri	7,6%	1.261	Facoltà di ingegneria

Fonte: Elaborazioni Cresme su dati AlmaLaurea



La vita e la carriera di Paola Freda, presidente dell'Associazione italiana ingegneri clinici

## Dietro le quinte dell'ospedale

Vigilo sulla sicurezza nelle strutture sanitarie, ma non scordo la mia passione per la politica. E per i thriller della Cornwell

DI ANDREA G. LOVELOCK

**C**hissà quante volte avrà sorriso all'interlocutore rimasto interdetto nell'ascoltare le sue generalità professionali: Paola Freda, ingegnere clinico e presidente dell'Aiic, l'Associazione italiana degli ingegneri clinici. «Già perché, oltretutto, siamo sempre più numerosi», commenta con tono serio, ma cordiale, «e la nostra mission si traduce in una costante attenzione alla sicurezza». Dopo aver lavorato per 12 anni alla Wacbo Westinghouse compagnia italiana segnali, del gruppo American Standard, dove si è occupata di sistemi innovativi nel trasporto sanitario, Freda approda nel 2004 alla direzione della Struttura complessa ingegneria clinica. Dal marzo scorso è ai vertici dell'associazione che ha come obiettivo la tutela dell'ingegnere clinico e lo sviluppo dei Servizi di ingegneria clinica, nelle strutture sanitarie.

«Oggi è assolutamente prioritario il riconoscimento del ruolo professionale dell'ingegnere clinico all'interno del Servizio sanitario nazionale, al pari di altri dirigenti del ruolo sanitario; per questi si dovrà provvedere al completare anche il percorso formativo con scuole di specialità e master idonei a garantire la qualificazione del professionista», afferma. Quella dell'ingegnere clinico è una professione che vanta molteplici opportunità anche all'estero e non a caso l'Aiic fa parte dell'International federation of medical and biological engineering (Ifmbe) e collabora da tempo con l'American college of clinical engineering (Acce).

Nonostante la sua attuale attività rivolta costantemente al futuro e alla tecnologia avanzata, applicata alle strutture sanitarie, Freda ricorda con piacere la sua antica passione: «Ho fatto per tanti anni la politica sul campo, che mi ha permesso di ampliare le conoscenze in campo amministrativo e burocratico. Una passione che persiste. E la scelta di presiedere oggi un'associazione come l'Aiic deriva da questo. Allo stesso modo», continua, «partecipo attivamente alle iniziative di alcune associazioni di volontariato, supportando una cara amica nella presidenza di un'associazione femminile, Diva, Donne italiane volontarie associate».



Al di là della politica, c'è anche un'altra grande passione, quella della lettura: «Amo leggere, anche se il tempo è sempre poco, thriller e romanzi come *Il Codice da Vinci* e *Il Simbolo Perduto* di Dan Brown. Ma tra i miei autori preferiti c'è soprattutto Patricia Cornwell con il suo personaggio Kay Scarpetta, straordinaria anatomico patologa».

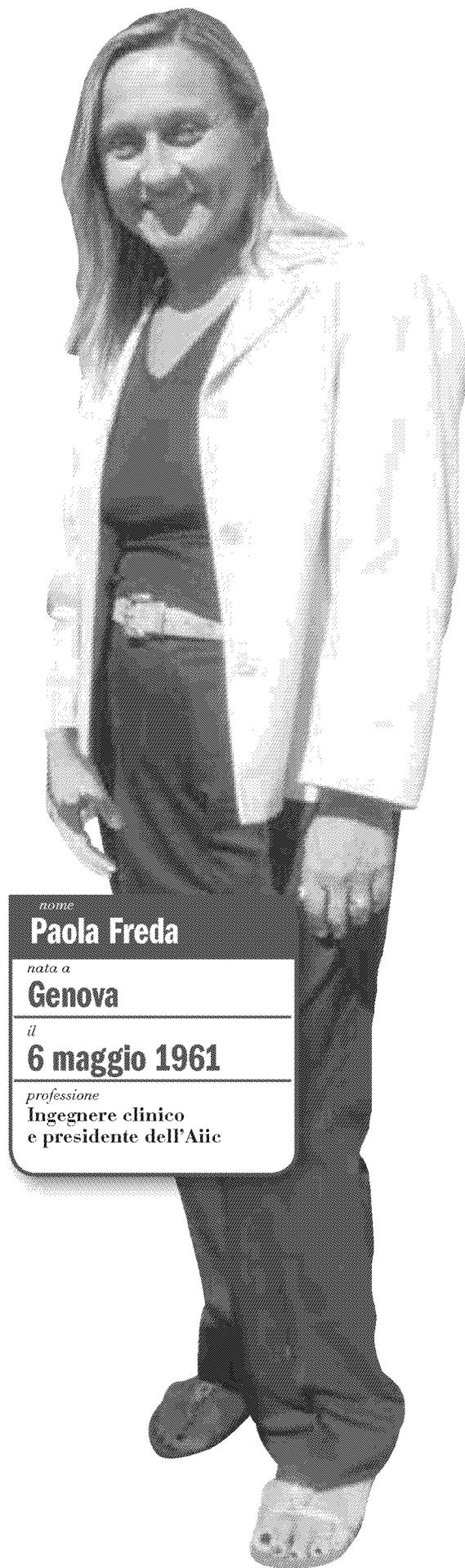
Nel vestire, la presidente dell'Aiic predilige i jeans e definisce il suo look «sobrio», anche se possiede tantissime camicie e adora scarpe e foulard. «Faccio shopping da Zara ed H&M», confessa, «insieme alle due mie figlie diciassetenni gemelle. Non disdegno qualche incursione nelle profumerie, e Limoni o Sephora sono le mete privilegiate. «Fra le griffe mi piacciono particolarmente Armani, Alviro Martini per tutta la pelletteria che acquisto e adoro tutta la produzione Montblanc riguardo a penne e oggetti di cancelleria».

Ricorda con grande nostalgia gli anni del basket, che ha praticato da 10 fino a 18 anni, per poi dedicarsi alla danza jazz. Da buona piemontese, anche se le sue origini sono liguri-irpine, Freda ha un debole per i vini. «Amo il buon vino rosso delle Langhe e del Monferrato, dal dolcetto al barbera, al nebbiolo. E quando sale la temperatura esterna, apprezzo di più i bianchi mossi extraregionali quali il prosecco di Valdobbiadene, il Ferrari e i bianchi fermi fruttati quali il Gewurztraminer».

Tra i suoi hobby c'è la musica, o per meglio dire la chitarra: «Ho studiato per più di dieci anni chitarra classica e ora ascolto Mozart e Bach, e mi rilasso con i mitici Genesis e l'indimenticabile Freddy Mercury dei Queen». Grande viaggiatrice, Freda ha nel cuore le Americhe, «e tra i ricordi più belli c'è un viaggio straordinario fatto nel 1990, per un mese intero, tutto a bordo di una Buick a noleggio da Santa Fe in Nuovo Messico fino ai confini con il Canada».

Ora sogna di dirigere una struttura sanitaria «per mettere a frutto l'esperienza maturata in questi anni e poter dare una svolta gestionale a partire da una prospettiva innovativa e all'avanguardia, vedi le metodiche cliniche che oggi vanno diversamente sfruttando la tecnologia, che talvolta viene però anche sovrastimata e sovrautilizzata. E pur essendo un ingegnere tecnologo», confessa, «negli oggetti ricerco sempre la funzionalità, piuttosto che l'ultima moda. Ecco perché uso da tre anni lo stesso palmare, un Htc ThTY II».

—© Riproduzione riservata—



nome  
**Paola Freda**

nata a  
**Genova**

il  
**6 maggio 1961**

professione  
**Ingegnere clinico  
e presidente dell'Aiic**

**Trasferimento tecnologico.** Università e imprese studiano plastiche e metalli speciali per prodotti più facili da riciclare

# Progettare secondo natura

La Fondazione Politecnico di Milano fa ricerca sul campo con le Pmi locali

di **Luigi dell'Olio**

**D**estinare una quota rilevante del budget annuale alla ricerca industriale è considerato da molte Pmi un'eresia, in un periodo in cui il primo obiettivo è restare in piedi. Eppure, l'esperienza passata ha insegnato che molte delle aziende vincenti sono nate durante periodi di crisi, vedendo premiato il coraggio di investire in innovazione mentre tutti i competitor erano fermi. In Italia le collaborazioni tra aziende e università sono rare, per ragioni non solo economiche, ma che coinvolgono anche l'eccessiva burocrazia richiesta e il differente linguaggio tra i due mondi. Tuttavia, negli ultimi anni il quadro sta cambiando grazie a un progressivo avvicinamento tra le parti: «Il trasferimento tecnologico tra atenei e aziende è uno dei fattori cruciali per lo sviluppo di questo settore», riflette Piero Tessarolo, presidente del consorzio Eco-ped. «L'industria è orientata già da diversi anni a produrre con un'ottica di successivo riciclo nei materiali, ma da sola può fare poco, mentre la collaborazione con la ricerca realizzata dai nostri atenei può dare una spinta decisiva in termini di innovazione e di business».

La definizione di una normativa sui Raee, secondo Tessarolo, aiuta queste forme di collaborazione: «Si è ormai diffusa la convinzione che il rifiuto si può gestire bene e con costi predeterminabili», spiega. «E

## POLO DI INNOVAZIONE

Il laboratorio Roldresearch è aperto alle aziende che vogliono fare network: i filoni di studio spaziano dall'elettronica alle reti wi-fi

## TREND VIRTUOSI

Da diversi anni l'industria organizza la produzione con particolare riguardo per il tema del riciclo dei componenti a fine vita

sappiamo bene come la possibilità di fare stime attendibili sia uno dei parametri più importanti per chi fa business. Ai due protagonisti dell'industria e dell'università si aggiunge poi il terzo costituito dal consorzio, che mette a fattore i reciproci punti di forza, assicurando il controllo della filiera dalla raccolta fino al riciclo finale». E trasformando così i Raee in una miniera urbana di risorse naturali, che può contribuire ad alleviare il deficit di materia prima che si sta affermando sul mercato a causa di una domanda che corre molto più rapidamente dell'offerta.

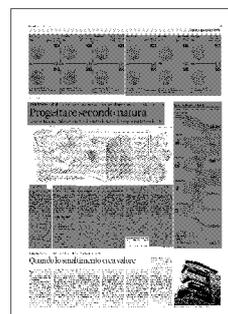
I dati del grafico qui a fianco aiutano a comprendere meglio le dimensioni di questo fenomeno: un condizionatore è formato per il 62% da materiali ferrosi, per il 34% da plastica e per il restante 4% da componenti elettriche. Il tostapane è composto per il 41%, per il 37% da acciaio, per l'8% a testa da alluminio e rame e per il 6% da altri materiali. Mentre una macchina da caffè è caratterizzata per la maggior parte da plastica (59%), con il vetro che incide per il 23%, l'acciaio per il 9%, l'alluminio per il 6% e il rame per il 3%.

Tra le realtà universitarie più attive su questo fronte c'è la Fondazione Politecnico di Milano. «Non ci occupiamo direttamente di ricerca, ma il nostro compito è di mettere in contatto il mondo delle imprese con i ricercatori universitari», vice direttore generale facente funzioni di direttore generale della struttura. «Infatti nel nostro paese ci sono molte piccole e medie imprese che vorrebbero collaborare con gli atenei, ma faticano a individuare gli studiosi o i team con le competenze necessarie per i propri obiettivi, che spesso sono focalizzati su mercati di nicchia». La Fondazione Politecnico ha da poco inaugurato Roldresearch, un laboratorio di idee e ricerca aperto a tutte le piccole e medie imprese che vogliono fare network. La sede operativa gode di tutte le grandi potenzialità infrastrutturali e strumentali offerte dai laboratori del Politecnico di Mila-

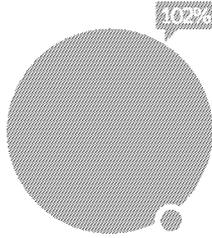
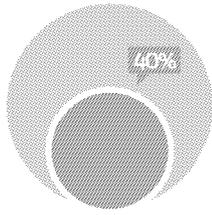
no, "residenza" del centro di ricerca e sede naturale del polo di innovazione, dato che i filoni della ricerca seguiranno gli ambiti dell'elettrotecnica, dei materiali e dell'elettronica. Roldresearch punta a coinvolgere le aziende su temi come efficienza energetica, recupero energetico, materiali speciali con particolare attenzione a plastiche e metalli, sistemi di comunicazione wireless per applicazioni home & personal e ovviamente le integrazioni possibili tra le succitate tecnologie.

«In questo momento siamo impegnati in un progetto di ricerca industriale con tre pmi dell'Ovest milanese, che hanno messo a disposizione 300mila euro», spiega Gatti. «Si tratta di una scelta non comune nel nostro paese. Perché l'imprenditore, soprattutto se guida un'azienda di piccole dimensioni, punta sulle certezze e sui risultati di breve, quindi preferisce investire in innovazione, che può voler dire un nuovo macchinario o soluzione tecnologica, che ha già dimostrato di saper dare i suoi frutti in altri contesti.

La ricerca industriale, invece, ha percentuali di successo molto più contenute, ma può portare a risultati in grado di dare davvero una spinta competitiva alle aziende che hanno battuto questa strada perché si tratta di progettare prodotti o soluzioni che non sono già presenti nel mercato, tanto a livello nazionale quanto internazionale, ma soprattutto di calibrarle sulle specifiche esigenze dell'azienda che ha avviato il programma di ricerca». Risultati che possono essere conseguiti «a patto da non farsi prendere dalla fretta - conclude Gatti - e di investire in un rapporto continuativo con l'università e non limitato a un singolo programma di ricerca».



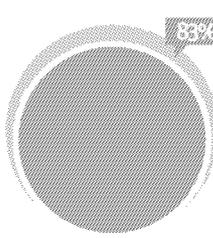
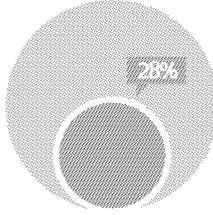
**Tantalio (Ta)**



**Settori e prodotti di utilizzo:**  
Condensatori micro - Tecnologie medicali

**Argento (Ag)**

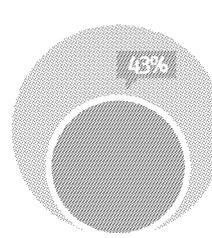
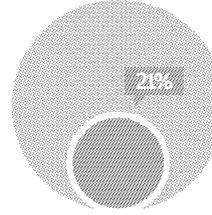
(migliaia di tonnellate)



**Settori e prodotti di utilizzo:**  
Fotovoltaico - Contatti - Saldature

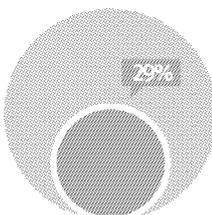
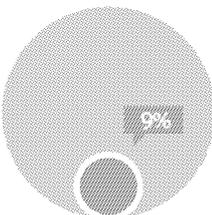
**Cobalto (Co)**

(migliaia di tonnellate)



**Settori e prodotti di utilizzo:**  
Batterie riciclabili - Carburanti sintetici  
Veicoli elettrici a batterie

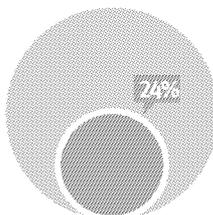
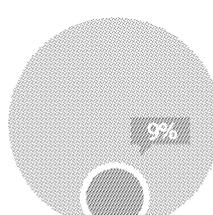
**Palladio (Pd)**



**Settori e prodotti di utilizzo:**  
Connettori - Catalizzatori - Dissalatori di acqua  
- Celle a combustibile

**Rame (Cu)**

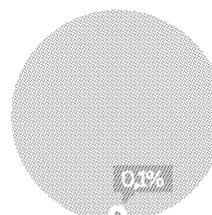
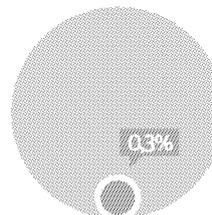
(milioni di tonnellate)



**Settori e prodotti di utilizzo:**  
Batterie riciclabili - Carburanti sintetici  
Veicoli elettrici a batterie

**Titanio (Ti)**

(migliaia di tonnellate)

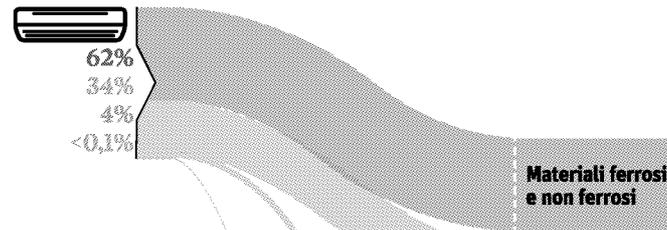


**Settori e prodotti di utilizzo:**  
Aerei - Auto - Moto - Catalizzatori  
Batterie auto - Hi-fi

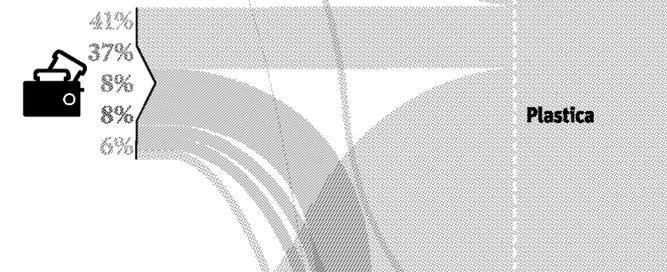
## La seconda vita dei rifiuti hi-tech

I prodotti elettronici sono la "miniera urbana" di risorse naturali

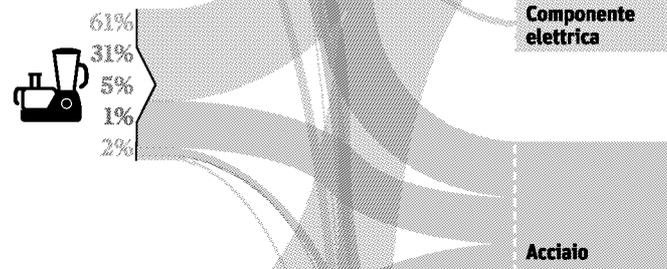
### CONDIZIONATORE



### TOSTAPANE



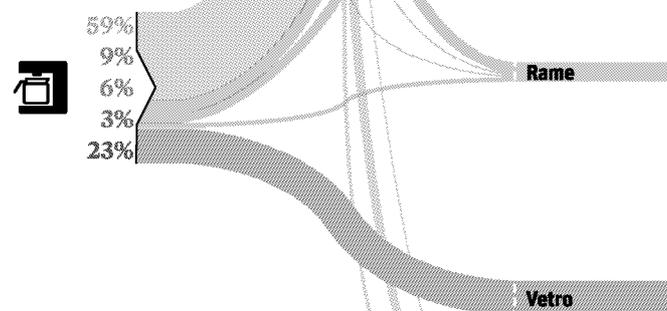
### FRULLATORE



### SPREMI AGRUMI



### MACCHINA DA CAFFÈ



Materiali recuperati dai piccoli elettrodomestici:

- 30%** Plastica
- 40%** Metalli
- 2% - 5%** Schede elettroniche

Fonte: Ecoped; Ridomus

APPALTI/ Il Mininfrastrutture risponde alla Corte dei conti. Ma il dissidio resta

## Regolamento della discordia Stallo su opere superspecialistiche e collaudatori

DI ANDREA MASCOLINI

Il ministero delle infrastrutture risponde ai rilievi della Corte dei conti sullo schema di regolamento del Codice dei contratti pubblici difendendo le norme proposte, ma con tutta probabilità sulla legittimità di alcuni punti, quali, ad esempio, la disciplina dei compensi per i collaudatori interni alle amministrazioni, la disciplina delle opere superspecialistiche e del subappalto, i vizi riscontrati non sarebbero superabili (in questo caso si andrebbe ad una registrazione con riserva previa delibera del Consiglio dei ministri). Intanto lunedì 29 dovrebbero riunirsi le sezioni riunite del controllo della magistratura contabile per definire i contenuti del parere. È questo il quadro che sembra profilarsi dopo la risposta che il ministero guidato da **Altero Matteoli** ha trasmesso alla Corte dei conti mercoledì scorso, confermando la legittimità e opportunità delle scelte operate con il regolamento. Molti elementi critici sono stati preventivamente risolti a seguito di confronti informali fra la Corte

e il dicastero di Porta Pia, ma su alcuni punti rimangono le distanze. Uno dei punti più delicati è quello relativo alla disciplina dei requisiti per l'esecuzione delle opere cosiddette superspecialistiche (articolo 79, comma 21 dello schema). Al riguardo la magistratura contabile ha eccepito due profili: il rinvio ad un atto amministrativo (dpcm), quando invece il Codice aveva demandato la regolamentazione direttamente al Regolamento; dall'altro ha criticato lo stralcio dell'allegato A.1, «effettuato senza il necessario adeguamento del testo che riporta alcune categorie eliminate». Il ministero delle infrastrutture avrebbe però chiarito alla Corte che la specificità e complessità della materia è tale che si è preferito optare per un provvedimento ad hoc. Da indiscrezioni filtrate sembrerebbe però che i chiarimenti non abbiano fatto breccia

in considerazione della difficoltà di superare il dettato della norma di rango primario (art. 37, comma 11 del Codice). Ma non sarebbe soltanto questo punto a non avere superato le obiezioni del primo rilievo interlocutorio emesso dall'Ufficio di controllo sulla legittimità degli atti del ministero delle infrastrutture. Infatti anche la norma sui compensi dei collaudatori interni alla pubblica amministrazione (art. 238, comma 1) avrebbe poche chance di superare le criticità evidenziate dalla Corte la quale ha bocciato il riferimento alle tariffe professionali



Altero Matteoli

per i collaudatori interni, dipendenti delle amministrazioni, alla luce di quanto prevede il Codice che fa rientrare le spese per i collaudi nelle attività che andrebbero pagati tramite l'incentivo del 2% previsto dal Codice.

Più delicato è il discorso relativo

alla norma che consente l'utilizzazione da parte dell'impresa affidataria delle opere subappaltate (art. 85) nella misura del 10% per la qualificazione nella categoria scorporabile. Il ministero avrebbe risposto confermando che la norma, più restrittiva rispetto all'attuale disciplina del dpr 554/99, ha una sua logica ai fini della apertura alla concorrenza, per fare crescere le imprese anche in riferimento alle lavorazioni scorporabili di cui, nonostante il subappalto, l'impresa affidataria rimane sempre responsabile. Il punto è che la Corte cita la giurisprudenza del Consiglio di Stato che ha affermato come il sistema di qualificazione si basi sul principio generale di qualificare le imprese per quello che effettivamente hanno eseguito. Anche questa norma potrebbe quindi non passare al vaglio della magistratura contabile. Sarebbero stati invece chiariti i profili critici concernenti la disciplina delle tariffe per le società organismi di attestazione, per la quale la Corte aveva criticato la natura di minimi inderogabili.

—© Riproduzione riservata—



SVILUPPO ECONOMICO

# Il piano Sud? Più o meno forte

## Misure buone, dubbi su impianto istituzionale e risorse finanziarie

di **Carlo Trigilia**

**I**l Piano nazionale per il Sud è stato approvato dal Consiglio dei ministri ed è una buona notizia che arrivi finalmente al traguardo. Che cosa cambia ora? È una svolta? Quali possibilità ci sono che il principale nodo irrisolto dello sviluppo del paese, a 150 anni dall'Unità, venga infine sciolto positivamente?

Chiediamoci anzitutto che cos'è il Piano per il Sud. È un documento programmatico in cui si fissano alcuni obiettivi sui quali convogliare le risorse europee e quelle nazionali. Due le novità rilevanti e positive. La prima riguarda il proposito di concentrare gli interventi su alcuni obiettivi in termini di beni e servizi collettivi: grandi infrastrutture, istruzione, ricerca e innovazione. Ad esse se ne accompagnano altre, volte a creare un ambiente più favorevole per lo sviluppo economico e sociale: sicurezza e legalità, giustizia, efficienza della pubblica amministrazione, credito e sostegno alle imprese e al lavoro. La seconda novità è costituita dal tentativo di perseguire tali obiettivi con strumenti che anticipano la riforma in discussione dei fondi regionali dell'Unione Europea: ricorso più stringente a valutazione preventiva e successiva degli interventi; definizione con tutte le amministrazioni coinvolte nella realizzazione - anche attraverso "contratti istituzionali" - degli impegni rispettivi; condizionalità nell'uso dei fondi legata al raggiungimento di obiettivi predeterminati; individuazione di meccanismi sostitutivi fino alla possibilità di "commissariamento" in caso d'inadempienza.

La specificazione degli obiettivi prioritari può essere considerata soddisfacente? Ci sono luci e ombre. Un solo esempio: nel caso della sicurezza bisognerebbe non solo spendere molto di più, ma soprattutto concentrare maggiormente l'intervento nella formazione di un'intelligence specializzata, a livello di forze dell'ordine e della magistratura, per far fronte alla vera e propria emergenza costituita dal diffondersi di forme di compenetrazione tra ma-

fie ed economie locali. Lo stesso obiettivo della realizzazione di grandi infrastrutture è a rischio se non si combina con un più efficace monitoraggio del sistema degli appalti e delle attività economiche in genere. Naturalmente, molte linee d'intervento sono legate alla necessità di concertare con le regioni i progetti operativi e di valutarli, da cui dipende la concentrazione su vere priorità. Da questo punto di vista si è però accumulato un ritardo che stride con gli effetti della crisi economica e con le sue ripercussioni ancora più gravi nelle aree deboli del paese. La programmazione precedente delle risorse europee e nazionali lasciava a desiderare e i piani predisposti dalle regioni erano spesso dispersivi e insoddisfacenti. Il governo è però in carica dal maggio 2008 e in questo lasso di tempo non si sono fatti passi avanti significativi con le regioni. Intanto, a metà del ciclo di programmazione 2007/2013, gli impegni delle risorse comunitarie (obiettivo convergenza) sono al 17% e i pagamenti al 7% - valori peraltro gravemente inferiori a quelli registrati nel ciclo precedente dopo lo stesso numero di anni. I rischi di disimpegno automatico, in base alla normativa comunitaria, sono elevatissimi.

Che possibilità ci sono di colmare questi ritardi e imprimere una svolta? Occorre essere ben consapevoli che sul processo finalmente avviato ieri gravano due incognite rilevanti. La prima è costituita dall'impianto istituzionale. Uno schema di decreto legislativo, legato alla riforma federalista, è stato approvato contestualmente al Piano. Rafforza il ruolo del ministro delegato per la politica di coesione e pone le basi per la

messa in opera degli strumenti nuovi di coordinamento, concentrazione, valutazione, determinazione stringente di tempi e procedure, responsabilizzazione delle diverse amministrazioni, fino a eventuali commissariamenti. Questo decreto deve ora passare dalle commissioni parlamentari e dalla conferenza unificata. Sarà decisiva la posizione delle regioni e delle forze politiche in parlamento. Una rapida assunzione di responsabilità condivisa da tutte le parti in causa sarebbe auspicabile, ma contrasta - evidentemente - con la situazione di crisi politica. La seconda incognita riguarda le basi finanziarie per dare gambe concrete al Piano. Le risorse previste non sono nuove, fanno parte di quelle già da tempo allocate insieme ai fondi comunitari. Procedere alla realizzazione del Piano richiede una rinegoziazione dei fondi comunitari (in parte non spesi nel ciclo precedente e per la maggior parte ancora non utilizzati nel ciclo in corso) e un'integrazione efficace con quel che è rimasto dei Fas (i fondi nazionali per la politica di sviluppo). Una delibera del Cipe, presa sempre ieri, avvia la riprogrammazione, ma questa procedura - che coinvolge la Ue e le regioni - richiede normalmente qualche mese. Che cosa accadrà se la situazione politica dovesse aggravarsi ulteriormente fino a una crisi di governo? Si riuscirà a trovare un'intesa efficace tra governo e regioni?

Ancora una volta i tempi della politica e delle istituzioni rischiano di non coincidere con quelli delle imprese, dei lavoratori, dei cittadini. Non ne paga le conseguenze solo il Sud ma tutto il paese.

*trigilia@unifi.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## All'esame

### 1 LA TARIFFA

Il progetto di revisione della tariffa prevede la semplificazione delle voci, in modo da facilitare la comprensione della parcella da parte del cliente. Le tariffe - i minimi sono indicativi - dovrebbero essere aumentate del 50% rispetto ai valori fissati nel 1992

### 2 L'ORDINAMENTO

I consulenti del lavoro progettano anche la riforma della loro legge istitutiva: a regime commercialisti e avvocati non potranno più condividere la riserva sulla consulenza del lavoro, a meno che non si iscrivano all'Albo (dopo il superamento dell'esame di Stato)

# La proposta formalizzata entro l'anno Tariffa dei consulenti verso rincari del 50%

**Maria Carla De Cesari**

La proposta sulla nuova tariffa dei consulenti del lavoro verrà consegnata prima di Natale al ministro della Giustizia che, di concerto con il Lavoro, dovrà decidere se approvarla. Il progetto è stato presentato ieri all'assemblea degli Ordini, convocata a Roma dalla presidente del Consiglio nazionale Marina Calderone.

L'attuale "listino" delle prestazioni risale al 1992: c'è bisogno - spiega la presidente Calderone - di adeguare i valori e di recepire le competenze attribuite, per esempio, con il decreto legislativo 276/2003 (la ricerca e la selezione del personale) e dalla legge 183/2010 (la conciliazione). La struttura della tariffa è stata semplificata, in modo da facilitare la comprensione della parcella da parte dell'utente.

La tariffa prevede - finché c'è la legge Bersani, specifica la presidente Calderone - minimi indicativi. Per le vecchie voci l'adeguamento finora ipotizzato è del 50%, che corrisponde più o meno all'aumento del costo della vita in base all'indice Istat. «Tuttavia - dice Calderone - stiamo riflettendo su alcune situazioni perché non risultano coperti i costi. Dobbiamo garantire la qualità del servizio, ma anche la remunerazione del professionista».

All'attenzione dell'assemblea dei consulenti - che terminerà

oggi - c'è anche la proposta di riforma della legge 12/1979, istitutiva dell'Ordine dei consulenti. «Centrale - dice Calderone - è la revisione dell'oggetto professionale, per tenere conto delle competenze attribuite in questi anni. Puntiamo sul ruolo dei professionisti, con la riscrittura dell'articolo 1, comma 1, che attribuisce la riserva e consente, a commercialisti e avvocati, di esercitarla con una comunicazione alla direzione provinciale del lavoro». Se andrà in porto la riforma, commercialisti e avvocati non potranno più condividere l'attività dei consulenti, a meno che non si iscrivano all'Albo. Naturalmente, per quanti già esercitano è previsto un regime transitorio, che fa salva la possibilità di iscrizione. A regime - secondo il progetto - sarà necessario superare l'esame di Stato (non è richiesto tirocinio) nelle materie relative al lavoro, all'assistenza e alla previdenza.

Per i giovani si punta a rivedere il tirocinio, che potrà essere svolto in contemporanea con l'università (la possibilità di sovrapposizione sarà di durata differente a seconda che si tratti di laurea triennale o specialistica). L'obiettivo - tra l'altro - è incentivare la frequenza dei corsi specialistici, in modo da valorizzare le specializzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PANORAMA

## Dura contestazione degli avvocati al ministro Alfano

Cartellini rossi, fasce nere a lutto e tanti fischi. Ieri gli avvocati, riuniti a Genova per il 30° congresso, hanno duramente contestato il ministro della Giustizia Angelino Alfano. Il quale, però, non ha concesso alcuna apertura sulla conciliazione e ha anzi invitato i legali a non arroccarsi «perché altrimenti il cartellino rosso lo sventoleranno gli studi internazionali».

► pagina 17, commento ► pagina 14



# Perché la sostanza è meglio della forma

AVVOCATI E RIFORME

**L**a contestazione al ministro della Giustizia Angelino Alfano era nell'aria da giorni. Gli avvocati aspettavano il congresso forense di Genova, arrivato subito dopo l'approvazione in prima lettura al Senato del progetto di riforma dell'avvocatura e mentre si attende l'avvio della nuova conciliazione, per manifestare al ministro le loro perplessità. Avvocati con il lutto al braccio, cartellini rossi sventolati in faccia al ministro come si fa con un calciatore che ha commesso un fallo cattivo. Fin qui può essere coreografia, ma nessuno si aspettava che urla e fischi coprissero il discorso del ministro che quasi non ha potuto concludere il suo intervento.

L'elettricità è comprensibile: le professioni, l'avvocatura in testa, sono a una svolta decisiva. Le riforme vanno a toccare i gangli vitali della professione e incideranno profondamente su accesso, organizzazione, redditi. Cambiare - si veda anche l'università - non è una passeggiata nel parco ma è necessario per guardare con ottimismo al futuro. La discussione con le categorie serve per non far cadere i progetti dall'alto, ma un atteggiamento costruttivo di tutte le parti in causa sarebbe auspicabile. Si entri di più nel merito dei provvedimenti per migliorare le professioni e i servizi ai cittadini. Urla e schiamazzi non giovano a nessuno.



**Le assise forensi.** Nessuna apertura sulla conciliazione da parte del ministro che a Genova è stato duramente contestato dalla categoria

# Dagli avvocati cartellino rosso ad Alfano

Il Guardasigilli: «La vostra è polemica continua - Anche la mediazione ha bisogno dei legali»

**Giovanni Negri**

GENOVA. Dal nostro inviato

«Se voi avvocati chiedete più risorse per la giustizia siete come l'Anm». «La riforma dell'avvocatura è stata ostacolata dai poteri forti». Il tutto davanti a una platea che ha continuamente interrotto, fischiato, sollevato cartellini rossi e nastri neri in una contestazione che non ha forse precedenti. Ne ha avute per tutti il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, nel suo intervento davanti al congresso forense. Un intervento duro, che non ha concesso nulla a una platea già pesantemente indisposta nei confronti del governo.

«Ministro, le presento l'avvocatura», aveva esordito il presidente Oua, Maurizio de Tilla, introducendo Alfano. Replica: «La conosco già». Conclusione di de Tilla davanti all'ultima, assordante bordata di fischi che ha coperto le ultime parole del ministro: «Ha dimostrato di non conoscerla affatto». Temi caldi, la riforma dell'avvocatura e la conciliazione obbligatoria.

Sul fronte della riforma dell'avvocatura il ministro ne ha ribadito la necessità, chiamando però l'avvocatura a non arroccarsi «perché altrimenti il cartellino rosso lo sventoleranno gli studi internazionali e sarà troppo tardi». E ha ricordato come il riordino sia stato ostacolato, per esempio, anche da Confindustria.

Alfano ha sottolineato di avere tenuto fede all'impegno preso davanti al precedente congresso di Bologna di fare propria la proposta dell'avvocatura «ma ci avete messo 8 o 10 mesi per concepirla, il Senato un anno e mezzo per approvarla. Se non capite l'importanza del voto del Senato io non ve lo spiego».

Per cancellare il decreto Bersani - ha ricordato Alfano - serve l'appoggio di tutta l'avvocatura anche alla Camera: «Ma passaggi cruciali della finta liberalizzazione di Bersani sono già stati cancellati. Basti pensare a tariffe e patto di quota lite. Misure che alla prova dei fatti hanno tutelato solo i grandi gruppi industriali senza benefici per i cittadini». Il ministro, però, è stato durissimo sulle rappresentanze dell'avvocatura. Senza fare nomi ha criticato aspramente il clima di polemica continua che ormai sembra caratterizzare le prese di posizione ufficiali dei legali.

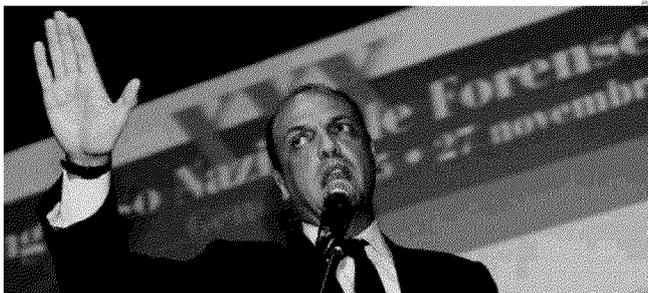
Dopo avere ricordato i benefici del processo telematico che comincia a produrre risultati apprezzabili (sempre più decreti ingiuntivi online e notifiche tele-

matiche con valore legale, e 14 tribunali in cui sarà a breve realtà il processo esecutivo telematico) e i ripetuti interventi per colmare i vuoti in organico negli uffici giudiziari, Alfano è stato durissimo su eventuali richieste di nuovi fondi per la macchina giudiziaria: «Non sono più disposto a sprechi, non è certo il momento di buttare risorse in un sistema che non funziona». E per provare a farlo funzionare Alfano ha ricordato di avere messo mano alla riforma della procedura civile e di avere ormai in dirittura d'arrivo un pacchetto di misure per tagliare i riti processuali e smaltire l'arretrato civile, che cresce comunque di 200mila cause all'anno.

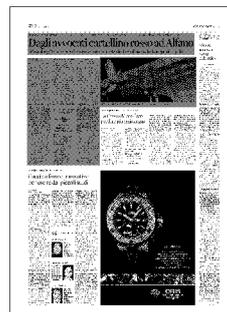
Alfano non ha però offerto nulla di quelle aperture sulla conciliazione che pure la platea si attendeva. Di fronte a un Guido Alpa che chiedeva modifiche e a un Maurizio de Tilla che ne perorava la soppressione, Alfano ha precisato che la conciliazione non cancella il grado giurisdizionale. «Le parti potranno sempre andare dal giudice. E sulla necessità della presenza di un avvocato anche nel procedimento di mediazione credo che questo sia nella natura dei fatti. Io stesso nel procedimento per diffamazione che ho intentato al gruppo Espresso ho avviato una mediazione con intervento di un legale. I cittadini andranno comunque da chi dà loro fiducia, quindi dagli avvocati».

L'unico spiraglio è arrivato alla fine con la convocazione di un tavolo di confronto con tre interlocutori: ministero, avvocatura e opposizioni. I temi? Il decreto Bersani, la riforma dell'avvocatura e la conciliazione obbligatoria. «Perché ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. Non sono più ammissibili demagogie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contestato dai legali. Il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, ieri al trentesimo congresso dell'avvocatura



## Regole Brevetto Ue, l'Italia resta nell'angolo

**Giuseppe Chiellino**  
MILANO

La commissione europea è pronta a sostenere il gruppo di stati membri che vogliono attivare una "cooperazione rafforzata" per approvare il nuovo sistema del brevetto europeo, lasciando fuori i paesi come l'Italia e la Spagna che si oppongono al regime trilingue (inglese, francese e tedesco) proposto nel progetto. Lo ha ribadito Chantal Hughes, portavoce del commissario Ue per il Mercato unico, il francese Michel Barnier

Il trilinguismo è visto da Roma e Madrid non solo come una perdita di "status" per le altre lingue Ue, ma soprattutto penalizzante per le piccole imprese italiane e spagnole rispetto a quelle francesi e tedesche. Durante il Consiglio Ue della Competitività che si è svolto giovedì a Bruxelles, Germania, Estonia e (con qualche riserva) anche la Francia hanno appoggiato i cinque paesi che già avevano espresso l'intenzione di procedere con la cooperazione rafforzata (Gran Bretagna, Irlanda, Olanda, Slovenia e Svezia). Con l'Italia e la Spagna, che nel consiglio Competitività dell'11 novembre avevano posto il veto, resta solo Cipro, mentre sembra raffreddarsi l'opposizione degli altri due paesi finora contrari al trilinguismo, Polonia e Repubblica ceca.

E in Italia anche le piccole imprese prendono le distanze dalla posizione del governo. Assobiotec, l'associazione di Federchimica per lo sviluppo delle biotecnologie, chiede all'esecutivo di fare un passo indietro e accettare il male minore del trilinguismo perché la vera «discriminazione» sarebbe proprio una coo-

operazione rafforzata che escluda l'Italia. Alessandro Siodoli, presidente di Assobiotec, ritiene «comprensibile che ogni paese voglia difendere la propria lingua, ma - aggiunge - è innegabile che oggi l'inglese è la lingua del mondo della scienza. Adottarlo per il deposito del brevetto significa consentire un grande risparmio di costi, essenziale soprattutto per le piccole realtà industriali o accademiche. Se però a questo obiettivo non fosse possibile arrivare subito, sarebbe preferibile senz'altro avvicinarlo con una tappa intermedia, cioè con l'adozione delle tre lingue. La posizione presa dal governo purtroppo ci porterebbe a subire la cooperazione rafforzata che sarebbe un gravissimo danno per la nostra ricerca». Le imprese chiedono dunque al governo «uno sforzo per recuperare la situazione» ed evitare un sistema «dannoso per le tante pmi» attive nel biotech, «spina dorsale del settore».

Una mossa, quella di puntare solo all'inglese (suggerita tra le righe da Assobiotec) che, se adottata per tempo dalla delegazione italiana, forse avrebbe ottenuto un risultato importante: mettere tutti sullo stesso piano senza concedere ai francesi e tedeschi il vantaggio di poter registrare i brevetti nella propria lingua.

La posizione italiana è dunque sempre più isolata. Il veto sul trilinguismo ha messo il governo su un sentiero che rischia di diventare un vicolo cieco, da cui si può solo tornare indietro. In un momento, peraltro, in cui dopo le dimissioni di Andrea Ronchi confluito in Fli, Roma non dispone neppure del titolare del dicastero delle Politiche comunitarie.



Luce solare per alimentare la tecnologia Same Deutz Fahr

# Ora il trattore solare

## Pannelli fotovoltaici sul tetto cabina

DI STEFANO CATELLANI

**L'**energia del sole per far funzionare le tante apparecchiature elettroniche che sono in dotazione ai più moderni mezzi agricoli senza «scaricare» la batteria quando il motore del trattore è spento ma anche per mantenere la climatizzazione. L'idea di abbinare un pannello fotovoltaico ad altissima efficienza al tetto della cabina di un trattore è già diventata realtà. Era «in vetrina» all'Eima e a lanciare il test di «solar tractor» ci ha pensato il gruppo **Same Deutz Fahr** di Treviglio (Bergamo). Il «trattore solar» ha attirato molte attenzioni, un po' come avviene per le concept car nei saloni dell'auto. Sul TTV 7.260 il tetto della cabina dotato di un pannello solare. Le celle solari, stando alle sperimentazioni Same Deutz Fahr, coprono già una superficie di 1,104 millimetri x 526 millimetri (0,6 metri quadrati) e producono una quantità di energia elettrica sufficiente a far funzionare la ventilazione della cabina quando il trattore è parcheggiato al sole con il motore fermo. L'accumulo di calore nelle cabine dei trattori rappresenta un problema, soprattutto

nelle regioni meridionali d'Europa e nei mesi più caldi dell'anno. Questa tecnologia permette di mantenere la temperatura interna della cabina almeno al livello della temperatura esterna. L'impianto di condizionamento dell'aria, dopo aver riavviato il motore, può raffreddare più velocemente la temperatura interna della cabina. Una funzione importante per il comfort dell'operatore. Il pannello solare fotovoltaico non è l'unica novità del TTV 7.260. Visto che ci stiamo avvicinando a grandi passi all'introduzione della norma sulle emissioni TIER IVi per i motori con una potenza maggiore di 130 kW, che entrerà in vigore nel 2011. Deutz Fahr e Deutz AG, suo partner per i motori, stanno già lavorando sul lancio dei nuovi motori per la gamma di trattori agricoli. Il primo modello della gamma Deutz-Fahr su cui è installato il nuovo motore è proprio il TTV 7.260. Questo

modello rappresenta anche una nuova fase nell'espansione della serie di veicoli TTV dotati di trasmissione a variazione continua.

Con la presentazione del nuovo TTV 7.260 TIER IVi, Same Deutz Fahr monta su tutti i trattori da oltre 130 kW la tecnologia SCR con AdBlue. Il nuovo motore è il Deutz TCD 6.1 L06 a 6 cilindri Turbo-diesel con intercooler. È equipaggiato con il collaudato convertitore catalitico SCR, utilizza il DPC (Deutz Power Control) per garantire una potenza massima di 263 cv (194 kW). La

soluzione a base di urea richiesta per la tecnologia SCR, è contenuta in un serbatoio per AdBlue integrato nel serbatoio del gasolio.

### LE CARATTERISTICHE

- CELLA SOLARE 0,6 METRI QUADRATI
- MOTORE DEUTZ TCD 6.1 L06 A 6 CILINDRI
- TECNOLOGIA SCR CON AD-BLUE
- PREZZO DA DEFINIRE (ANTE-PRIMA 2011)

